

Votare, votare, votare. E non solo

Tutti noi pagheremmo molto cara l'ingenuità di non capire che i temi legati all'Europa sono assolutamente fondamentali anche per l'Italia

DARIA COLOMBO

Quali sono i motivi per andare a votare sabato e domenica? Potremmo parlare del post fascismo di Fini, della volgarità di Borghesio, della demagogia strumentale del "meno tasse per tutti" o dell'arroganza di un presidente del consiglio, candidato ineleggibile, che non accetta alcun contraddittorio ed insegue, dichiarandolo sfacciatamente, la pericolosa china del cinquantun per cento, alla faccia dei suoi stessi alleati. Potremmo citare le miserabili polemiche sulla rovinosa guerra in Iraq, osteggiata di fatto dall'intero centro sinistra e sostenuta di fatto dall'attuale centro destra. O potremmo ironizzare sull'ottimismo fasullo del governo riguardo ad un'economia sempre più in declino, con la gente che stenta ad arrivare alla fine del mese. Potremmo ricordare le svariate leggi "ad personam" e le reiterate minacce all'autonomia della magistratura, oppure le sbandierate "riforme" della scuola e della salute, destinate ad aumentare sempre più il divario tra cittadini facoltosi e quelli meno abbienti. Potremmo ricorrere ancora una volta ai nomi di Biagi, Santoro e Luttazzi, esempi di discriminazione non certamente isolati, in un'informazione che ben poco ha conservato del pluralismo dovuto ai cittadini. Potremmo perfino far leva sul diffuso sentimento di ingiustizia e sull'istinto di rivalsa che ci prende davanti alla marea di spot che sommerge l'elettorato, in una sproposizione propagandistica evidente ed offensiva, dovuta esclusivamente allo strapotere economico. Potremmo...

solo l'efficienza, ma la stessa sopravvivenza del nostro sistema democratico. Vale la pena di sottolineare qui che l'elemento fondamentale che ha fatto nascere e sviluppare i movimenti di ultima generazione è proprio la riscoperta della volontà di partecipare, contrappeso positivo al richiudersi nel privato o nel lavoro che ha caratterizzato, con qualche eccezione, la società negli ultimi vent'anni. Essere cittadini consapevoli e responsabili oggi non significa più solo consegnare ad un'urna la propria preferenza e delegare esclusivamente agli eletti la gestione della cosa pubblica. La mentalità della delega "tout court" e... "ne riparlamo alle prossime elezioni", fa parte di una logica superata a favore di una rinnovata volontà di contare, e, perché no, di condizionare la vita politica del paese, della maggioranza o dell'opposizione, anche attraverso percorsi diversi da quelli tradizionali. Questo ha riempito di nuovo le piazze di folle di tutte le categorie

sociali, storiche o recenti. Questo ha fatto nascere, di fronte all'emergenza democratica che attanaglia il nostro paese, una miriade di nuove aggregazioni e di nuove formule espressive in difesa dei diritti. Questo è ciò che potrà contribuire fortemente a cambiare il volto e la stessa essenza di una politica paludata, nella quale la gente sente spesso, a torto o a ragione, di non riconoscersi. Questo, infine, senza nulla togliere alla battaglia parlamentare delle opposizioni, è l'elemento di novità politica dell'infelice era berlusconiana, e ci auguriamo fortemente che coloro che voteremo lo valutino nel giusto significato: come un fenomeno cioè, indiscutibilmente importante e non transitorio, con il quale confrontarsi e soprattutto da non guardare con suf-

ficienza. Fenomeno importante ed originale, dicevamo, che però, si badi bene, non disconosce affatto, né certamente prescinde, da quello che resta il principale strumento di partecipazione democratica: la possibilità di tutti i cittadini di esprimersi attraverso il voto. C'è un collante che lega fortemente le diversità contenute in un movimento nato sulla difesa dei diritti: la preoccupazione che le scelte dell'attuale governo svuotino di significato i valori fondamentali della nostra democrazia; ci sembra doveroso sottolineare in questo momento, che tra i valori che dobbiamo continuare ad affermare, persiste sicuramente la libertà di esercitare consapevolmente il diritto di voto. Vale sempre, comunque, la pena di

votare, ed è significativo quanto siano più che mai valide ed attuali le argomentazioni a sostegno di questa tesi che si usarono nelle prime elezioni libere del dopoguerra, quando la parola democrazia non era data per scontata dalle nuove generazioni: l'esempio per chi non ne ha ancora capito il valore, il rispetto verso coloro che ben lo comprendono ma non possono esercitarlo, il riscatto di chi, per conquistare questa possibilità, ha lottato e sofferto o addirittura ci è morto. Ma anche, semplicemente, l'acquisizione del diritto di critica o di chiedere conto, domani, ai nostri rappresentanti, che può esserci consentita solo dall'aver esercitato il nostro diritto-dovere di elettori. Vale sempre, comunque, la pena di votare, perfino quando si sa di per-

dere, per la pura affermazione delle proprie idee e del proprio diritto ad esprimerle, ma vale più che mai nei momenti difficili della nostra democrazia come quello attuale, in cui s'intravede tuttavia la possibilità di una sensibile affermazione del centrosinistra, il che significherebbe non soltanto un forte segnale di cambiamento nel paese, ma anche la riaffermazione dei diritti e dei valori per i quali ci siamo mossi e che ci accomunano tutti, noi dell'opposizione, gente di partito o di movimento. Lasciandoci tentare da cinismo, scoramento o frustrazione, non aiuteremo certo il paese né con la rinuncia, né con un'astensione di protesta, ma di contro, sarebbe assolutamente drammatico, nell'attuale momento storico, ritrovarsi a dire, dopo, che abbiamo perso per una manciata di voti. La scelta di trasversalità del movimento Girotondi per la Democrazia del quale facciamo parte, ci obbliga a non dare specifiche indicazioni di voto, poiché la preferenza di alcuni potrebbe non coincidere

con la preferenza di altri, ciascuna legittima, ciascuna rispettabile. Tantomeno crediamo che in questo momento politico tocchi a noi esprimere candidature, né spingere o sostenere questo o quel candidato (quelli emersi dall'esperienza del movimento infatti, correttamente "portano in dote" esclusivamente la loro storia personale e le loro idee), ma vale la pena una volta di più, di sottolineare l'importanza che le nuove forme della politica, così creativamente espresse da nord a sud del paese, vengano ad affiancarsi alle forme sane che la politica tradizionale ci ha consegnato, in primis il diritto di votare. Un'ultima riflessione. Persiste in Italia la tendenza a considerare le Europee come elezioni non determinanti nella vita politica, ma la difesa della pace nel continente e nel mondo, la salvaguardia degli interessi economici del paese (il problema del prezzo del petrolio, per esempio, sarà sicuramente affrontato meglio con la prospettiva di una moneta europea, che con la nostra vecchia lira) e il tema della difesa dei diritti, per noi determinante, non possono oggi prescindere da un'unione dei popoli europei più forte e più consapevole; tutti noi pagheremmo molto cara l'ingenuità di non capire che i temi legati all'Europa, sono tutti temi assolutamente fondamentali anche per il nostro paese. Non perdiamo l'occasione, sabato e domenica, di esprimere insieme alla nostra preferenza, qualcosa di nuovo, anzi di antico: la forza della partecipazione ed il rispetto per una politica alta, espressione autentica dell'opinione della gente comune. Scegliamo ciascuno la lista, la persona, il programma, che più ci hanno convinto, i più vicini alla sensibilità individuale di ciascuno di noi, ed esprimiamo con lo strumento essenziale che la democrazia ci mette a disposizione, il voto, pure la rinnovata consapevolezza che "se pur noi non ci occupiamo di politica, la politica comunque, si occuperebbe di noi", facendoci idee e strumenti che potrebbero anche non piacerci per niente.

movimento@girotondiiperlademocrazia.it

segue dalla prima

Enrico Berlinguer come lo ricordo

A Berlinguer si deve il merito di aver posto in maniera decisiva la "questione morale" come l'espressione di una crisi di rappresentazione del sistema politico; così come il compromesso storico fu la proposta coraggiosa per superare i limiti di una democrazia bloccata e senza alternanza. E ancora ricordiamo il Berlinguer che denunciò l'estremismo "diciannovista" e schierò la sinistra a difesa della democrazia contro l'eversione nera e il terrorismo rosso. Oggi noi lo ricordiamo con un affetto immutato, che non vuole essere agiografico, perché Enrico Berlinguer va iscritto e letto nel suo tempo. In questi vent'anni tutto è cambiato. Con la "svolta" dell'89, con la nascita dei Ds e con l'esperienza dell'Ulivo siamo andati oltre Berlinguer, ma se questo è avvenuto è perché Enrico Berlinguer c'è stato e ha influito in modo decisivo sulla storia del nostro partito e del nostro Paese.

Piero Fassino



MalaTempora di Moni Ovadia

JONATÀN PILOTA DI ISRAELE

L' incontro con uomini straordinari è una vita ci riserva ed è un avvenimento raro. Simili eventi hanno maggior valore quando si verificano con persone di giovane età, non perché sia raro trovare adolescenti o giovani di qualità - come piace affermare alla vulgata di una generazione adulta indegna e corrotta che per di più è supponente e vuole scaricare le proprie turpitudini e inadempienze sulla generazione che viene dopo - quanto perché la gioventù ha una ricca disponibilità di futuro e risorse di energia per garantirlo. Giovedì sera in occasione di una manifestazione per promuovere la pace in Medio Oriente, ho avuto la preziosa occasione di incontrare Jonatàn Shapira, capitano pilota dell'aviazione militare israeliana messo in congedo per le sue idee. Jonatàn fa parte del movimento dei refusnik, cioè quei soldati che si rifiutano di servire nei territori palestinesi occupati dall'esercito israeliano nel

'67 e che considerano immorali le azioni di rappresaglia che colpiscono i civili inermi. Il nostro giornale ha già ospitato un'intervista a Jonatàn, ma ritengo urgente soffermarmi sulla figura di questo giovane ex ufficiale d'élite dell'aviazione di Tshahal perché il significato del suo comportamento oltrepassa in profondità ed in ampiezza l'ambito dell'affaire israelo-palestinese così come siamo adusi a "subirlo". Appena ho scambiato poche parole con lui, ho avvertito un'immediata familiarità e mi ha colpito molto il fatto che avesse già sentito parlare del mio lavoro, che ne fosse particolarmente interessato. Contrariamente a ciò che si sarebbe portati a pensare, sono pressoché uno sconosciuto al pubblico israeliano, eccezione fatta per la comunità degli ebrei italiani, molti dei quali mi vedono come il fumo negli occhi a causa delle mie posizioni politiche e inoltre non sembrano neppure avere particolare interesse per il mio ebraismo etico-artistico. Jonatàn invece è grande-

mente incuriosito e vuole essere informato. Questo giovane uomo dall'aria mite e modesta, con uno sguardo intenso e aperto verso il prossimo che ha vissuto la sua vita di adulto fin ora da super militare, dunque nel modo più lontano immaginabile da me, stranamente mi assomiglia. A differenza di me, Jonatàn ha tutti i quarti di nobiltà della "aristocrazia" sionista: è ashkenazita, i suoi vengono da una famiglia di sopravvissuti alla Shoà, è personalmente un soldato eroico, si è occupato e si occupa delle vittime del terrorismo suicida, ma attraverso il suo rifiuto e il suo orrore per la politica militarista del governo Sharon, di cui più di chiunque altro può capire la devastazione perché ne ha visto direttamente gli effetti, Jonatàn ha ritrovato l'etica di suo nonno, ebreo della diaspora, abitante di quegli shtetl dove gli ebrei seppero costruire un'identità di popolo senza violenza, senza confini, senza odio, con la Torah, fra cielo e terra, provocando l'ineffabile Dio di Israele

a misurarsi con loro. Jonatàn si batte perché il suo Paese ritrovi quei valori, perché il sionista non rinunci a ritrovare quell'ebreo, in cambio di un'asfittica e perversa deriva nazionalista. Jonatàn è musicista e cantante amateur e mi spiega che ha composto alcune ninne nanne in ebraico e quando si esibisce suggerisce le parole e poi invita il pubblico a cantare insieme a lui. A poco a poco cantando la gente si rende conto che la ninna nanna è dedicata ai bambini palestinesi morti sotto il fuoco delle rappresaglie israeliane. C'è un sorprendente candore in Jonatàn e nella sua battaglia, ma non è un ingenuo. Al teatro Ambra Jovinelli ci ha detto: "Non traete troppa speranza da ciò che dico e rappresento. Non traete troppa speranza da quei giovani valorosi che hanno il coraggio di opporsi e preferiscono andare in prigione piuttosto che servire in un esercito di occupazione. Non traete eccessiva speranza dal crescente sostegno che riceviamo dall'opinione pubblica e dall'élite culturale in Israele. E naturalmente non fate nessun affidamento sulle promesse di ritorno da Gaza fatte da Sharon. Io penso che dobbiamo lentamente convincere più gen-

te a rifiutare e creare attraverso questo movimento qualche cambiamento nella situazione politica. Ma avremmo dovuto cominciare molti anni fa, adesso abbiamo poco tempo. Come pilota dell'aviazione militare messo in congedo io vi dico adesso che stiamo per terminare il carburante e tutti noi, palestinesi ed israeliani, rischiamo di schiantarci al suolo. Il governo di Sharon sta commettendo dei crimini di guerra e dobbiamo fermarlo adesso. Io chiedo a tutti e specialmente ai miei amici nell'aviazione militare: cessate di usare la debole forza del fuoco dei missili e delle bombe e usate il grande potere di una piccola parola: no!". A tutti noi italiani, ebrei e non, Jonatàn ha chiesto di esercitare il massimo della pressione politica per fermare il brutale circolo delle rappresaglie e contro rappresaglie. Darò a Jonatàn tutto il mio appoggio perché la sua battaglia è combattuta per i diritti e la libertà del popolo palestinese ma anche per il grande autentico amore che lo anima verso il suo Paese che non vuole vedere precipitare nel baratro a cui lo porta il ruolo di occupante.

cara unità...

L'intuizione di Enrico Berlinguer

Luigi Fusari
segr. Ds Udb Rovereto di Novi, Modena

La lettera di Stefano Giommoni mi ha stimolato molto. Infatti, malgrado l'impegno dell'Unità (complimenti a tutti i curatori per il gradito inserto di ieri) la grande attenzione sul tema elezioni, Iraq, ostaggi ha oscurato non poco la triste ricorrenza del 20° della morte del Grande compagno Enrico Berlinguer. Io, a differenza di Stefano, c'ero a Roma. Come tanti altri, provenienti da tutt'Italia, ero arrivato in mattinata con il pulman organizzato dalla nostra sezione di Rovereto S/Secchia di Novi di Modena. Con mia moglie, quel giorno poco in forma (ma non è voluta mancare) si camminava sul marciapiede destro quasi a scorta della nostra Filarmonica Novese, diretta dall'indimenticabile Torino Gilioli. Le note liriche della Marcia funebre (forse di Verdi), l'enorme partecipazione muta e attonita, i loro sguardi sofferenti mi facevano sentire molto triste. Spesso scoppio in un singhiozzo soffocato da

uno stupido imbarazzo. E alla fine, in Piazza San Giovanni, davanti al feretro scoppiai in un pianto liberatorio e disperato quando il nonno Pertini si avvicinò alla bara di Enrico e, come padre affranto, fece quel gesto che tutti avremmo voluto fare con lui. Gridai, in quel momento, che per me era come la morte di mio padre (cosa che, effettivamente, accadde undici mesi dopo) e non mi sono mai pentito dell'enormità di quello che dissi in quel frangente. E credo di non essere stato l'unico a pensarla così. Da allora, quando mi capita di vedere (e ascoltare) la brava Bianca mi accorgo di avere per lei un trasporto familiare (e spero che lei non me ne voglia, se verrà a sapere di questa mia). Enrico, gridavo, e singhiozzando gli gridavo il mio amore filiale. Ora, dopo vent'anni, e con tutto quello che è successo pare passato molto di più. Il Pci si è diviso in diversi partiti e ognuno di noi ha vissuto, nel suo intimo, esperienze formative indimenticabili percorrendo la strada scelta con il proprio fardello sulle spalle. L'intuizione di Enrico, del Compromesso storico, si sta realizzando con la Lista Uniti nell'Ulivo. Forse la sua Terza via può apparire un'errore utopico al compagno Massimo D'Alema (vedi gli stralci della sua intervista di ieri) ma, complessivamente, siamo tutti figli della sua generazione politica e gliene saremo eternamente grati.

Buon riposo, caro compagno Enrico Berlinguer.

Venti anni fa la voglia di parlare...

Giorgio Scheggi, Castiglione d'Orcia (Si)

Caro Direttore, 20 anni fa, di fronte ad un mondo bloccato, diviso in blocchi sempre più armati, nelle sedi di partito, nelle assemblee di lavoratori o di semplici cittadini, la voglia di parlare, di contrassegnare la propria partecipazione con l'espressione del proprio punto di vista era paradossalmente molto più sviluppata di adesso. Nel mondo "liberato" dalla guerra fredda l'espressione del proprio pensiero, anziché espandersi, si rattrappisce. Ora che i partiti sono stati "sollevati" dall'obbligo dell'elaborazione e sono oggi sorretti da una nuova filosofia condensabile nel concetto: "al potere perché sappiamo fare meglio di loro", ebbene in questa nuova condizione, la partecipazione politica si ammutolisce del pensiero del militante, del cittadino. Perché? Si potrebbe superficialmente rispondere "a causa delle fine delle ideologie". Overo, il venir meno della spinta ideale a cambiare radicalmente il mondo, riporta il confronto sul terreno di come si risolvono i singoli problemi o su come e per fare cosa si utilizzano le risorse pubbliche. Così facendo il dibattito

to, "si specializza" e ciò rende muta l'assemblea. In questo ragionamento c'è sicuramente una parte di verità ma il postulato sarà poi così vero? Non credi, caro Direttore, che soltanto una forte spinta ideologica consenta a tutti noi di fingere di non accorgersi che due terzi del mondo crepa di miseria, di guerra e di stenti?

Correzione

Pietro Folena, deputato dell'Ulivo del collegio di Manfredonia, Fg

Per un errore non è stato pubblicato il mio nome nell'appello a sostegno della candidatura dell'on. Enzo Lavarra, parlamentare europeo uscente ed espressione dei Ds pugliesi nella lista "Uniti nell'Ulivo", pubblicato ieri sul giornale. Confermo il mio convinto sostegno alla candidatura di Enzo Lavarra che in questi anni ha rappresentato egregiamente la Puglia nel Parlamento europeo così come invito a votare anche per Michele Santoro, candidato anch'egli nella circoscrizione Sud per la lista unitaria.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it